

Lezioni diverse

Gli studenti del Mamiani dopo Franca Rame, aspettano Dario Fo

CHIARA PELLEGRINI

■ ■ ■ «Sono qui per parlare della legge 194, di violenze sessuali ma non di questa miserabile storia delle scritte». La senatrice **Franca Rame** arriva al liceo Mamiani intorno alle 11. È stata invitata a parlare dagli studenti della scuola. Alcuni giorni fa, sul muro che costeggia l'istituto, sono apparse parole becere: «**Franca Rame** hai goduto?».

Si riferiscono al marzo del 1973, quando la Rame è stata rapita da esponenti della estrema destra e stuprata. Parole vergognose immediatamente cancellate dai ragazzi del Mamiani, che hanno deciso di indire un'assemblea per chiedere scusa e per ricordare.

Sono seduti per terra, appoggiati al muro, affacciati alle porte di una palestra sgangherata nel cuore di Prati, questi ragazzi che ancora hanno in bocca le parole "fascista" e "comunista". Lo stanzone, con il

quadro svedese e il cesto da pallacanestro, è affollato quando Giacomo, piercing sul mento, prende il microfono per dire che «la violenza spesso ha un'etichetta precisa, fascista e questo non va dimenticato». Scattano gli applausi nella scuola «impegnata» come la definiscono gli studenti. Ma gli fa eco il suo compagno Filippo che gli ricorda che la violenza «non è nè di destra nè di sinistra, è violenza e basta».

Franca Rame è seduta dietro una scrivania, ha grandi occhiali dalla montatura nera, un tailleur pantalone nero e un grande foulard rosa che nasconde una maglia rossa. La senatrice prende la parola, la voce, l'audio sono ovattati, «i nostri mezzi sono quelli che sono», dice il preside Cosimo Guarini. La Rame fa leggere un articolo scritto nel 1999 da suo marito, **Dario Fo**, dal titolo «Voglia di giustizia», in cui si racconta di documenti riservati pervenuti al giudice Salvini e

testimonianze su un capitano dei carabinieri che, nel '73, dopo aver ricevuto una telefonata sul suo sequestro, lo avvisava, testualmente, «che «La punizione era stata compiuta» e aveva brindato».

Poi la proiezione di un video, il monologo «Lo stupro» scritto nel 1981 e interpretato dall'attrice. Sullo schermo della tv al plasma compaiono le immagini. A recitare è l'attrice **Franca Rame**. La donna **Franca Rame**, invece, esce dal grande stanzone. Si aliena, non vuole sentire e stringe forte il maniglione della porta antincendio mentre il suo doppio, l'attrice, ripercorre con voce rotta, poi forte, poi sussurrata, quelle ore di strazio e di orrore. I ragazzi osservano muti, qualcuno esce, non solo studenti, si fa fatica ad ascoltare.

Finisce il video «fatelo girare su You tube», chiede la Rame. Torna dentro, ringrazia Pierferdinando Casini, «proprio lui», che ha modificato la legge

sullo stupro «da reato contro la morale a reato contro la persona». E inizia il «je accuse». «Ai tempi non mi sentivo femminista», confessa la moglie del premio Nobel, «ero una donna che combatteva per i diritti delle donne. Gli uomini dicevano che eravamo isteriche perché invideo del pene». La senatrice invidia della prevenzione «si devono preparare le ragazze ad usare i profilattici» e annuncia che l'8 marzo sarà in piazza per contrastare il movimento «Pro-life» caldeggiato da quel Giuliano Ferrara che assieme a Sua Santità «hanno invidia dell'utero. Abortire è qualche cosa di orribile, di doloroso, è sbagliato. Una cosa che ti sta addosso, questo noi lo sappiamo, il Papa purtroppo non lo sa».

La senatrice ringrazia per aver passato «una mattinata bella. Spero di potervi incontrare di nuovo, vorrei venisse anche Dario», confessa. E se ne va, mentre fuori dal Mamiani fioccano già le polemiche.

